

# FIESOLE DEMOCRATICA

Reg. Trib. di Firenze n. 2612 del 10/1/77  
sped. in abb. postale - Gruppo 3° - 70%  
Conto corrente postale n. 11249505

**N. 5** Nuova serie  
Anno XI  
Maggio 1987

Mensile del PCI di Fiesole

## PCI. IL PAESE HA UN'ALTRA POSSIBILITÀ

**L'editoriale di Elio Gabbuggiani**

*Lo svolgimento e la crisi del pentapartito mostrano che una lunga esperienza politica è venuta ad esaurimento e che si fa strada la possibilità di aprire, finalmente, una fase nuova, più aperta alle istanze di progresso e di rinnovamento della società italiana.*

Non è vero che il voto non potrà mutare niente. Un'avanzata del Pci e delle forze che esso rappresenta può prefigurare un nuovo scenario. Questa possibilità è affidata, ora, al voto degli elettori.

È noto che i comunisti hanno operato perché la legislatura non fosse interrotta, perché potessero giungere in porto alcune importanti proposte di legge, perché si potessero svolgere i referendum. È altresì noto che la conflittualità crescente tra Dc e Psi hanno provocato lo scioglimento anticipato delle camere. La chiusura dei socialisti e dei laici ad un costruttivo rapporto con il Pci hanno impedito che l'unica strada praticabile fosse percorsa. I tempi — hanno fatto capire socialisti e laici — non erano maturi per una collaborazione di governo con il Pci. E così, al di là delle parole, ha prevalso ancora la logica ferrea del pentapartito, della convention ad escludendum, nei confronti del Pci. Curioso modo di ragionare quello di coloro che, pur collaborando in tantissimi enti locali, comuni, province, regioni con i comunisti, di fronte alla possibilità di costruire, concretamente, la prospettiva di un governo realmente di sinistra, progressista e riformatore, ritengono che ciò non sia possibile. È questo il guado che Psi e

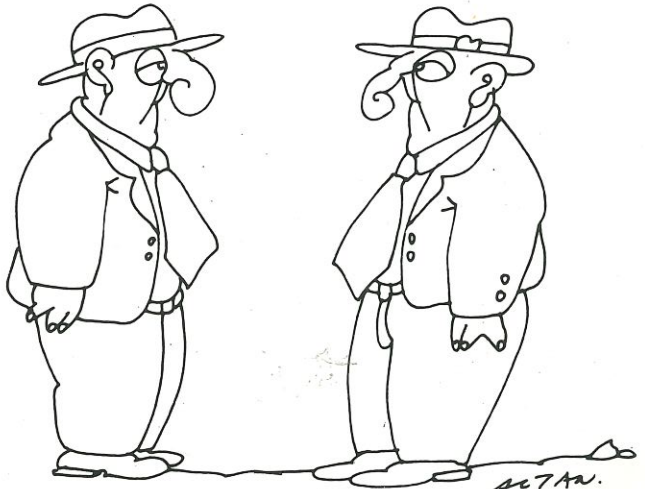
forze laiche sono chiamate ad attraversare: è questa la sfida che l'incalzare dei problemi della società pone ad essi. I quattro anni di governo Craxi e tutta la precedente esperienza di centro-sinistra non sono stati capaci di dare risposte adeguate ai bisogni crescenti, alle domande del paese. Gli impulsi riformatori si sono spenti. La prospettiva di un'alternativa democratica si è trasformata in un'alternanza a termine, all'interno della formula del pentapartito, di un quadro di alleanze che si è venuto

a configurare come sistema di potere. L'on Craxi esalta, ovviamente, i quattro anni di governo da lui presieduto come anni di grande ripresa e sviluppo: ma tace sull'andamento dei redditi. Non dice che sono aumentati quelli da capitale e diminuiti del 2% quelli da lavoro, che i dipendenti pagano di più e guadagnano di meno, che la disoccupazione è aumentata — soprattutto quella giovanile — che al Sud la situazione è esplosiva, che l'economia di carta sta mangiando l'economia reale. Craxi

Segue in seconda

IL FANTASMA  
DEL COMPROMESSO  
STORICO MI FA  
ORRORE.

DOVREBBE  
VEDERE LE MUTANDE  
DEL PENTAPARTITO.



ACTAN.



parla di stabilità ma non dice che su tutte le più importanti questioni della vita nazionale il pentapartito si è sfinato.

La realtà è che nessuna delle grandi riforme — doverose per un governo a direzione socialista — sono state portate avanti: la scuola, la salute, la giustizia, la pubblica amministrazione. I problemi della casa, del lavoro, dello sviluppo tecnologico, dell'ambiente, non hanno avuto risposte adeguate.

Alla soluzione di questi problemi, al confronto, si sono sostituiti i giochi di palazzo, i bizantinismi, le pratiche spartitorie degli enti pubblici e dei media, fino alla rissa finale che ha rischiato di coinvolgere le istituzioni. Si è accresciuto così il distacco fra i cittadini e le istituzioni, e accentuata la disaffezione dalla politica. M quel che è peggio è che nessuna prospettiva di cambiamento viene indicata dalla Dc e dalle altre forze di pentapartito. La prospettiva di cambiamento viene indicata dalla Dc e dalle altre forze di pentapartito. La prospettiva che viene indicata è ancora quella centrista. Nessun accento, in questa campagna elettorale, ai problemi della gente; addirittura si avvertono toni da crociata incompatibili con i tempi moderni che viviamo. La Dc e le forze ad essa collaterali hanno rispolverato il vecchio armamentario ideologico, come se i cattolici più sensibili ai "segni dei tempi" non avessero maturato la coscienza di una piena autonomia nelle opzioni politiche, di una libertà di scelta nella sfera laicale. Quante note stonate in questa campagna! Di fronte a ciò, la proposta di un'alternativa democratica, affacciata dal Pci, che nasca dall'incontro di tutte le forze di progresso, politiche e sociali, attorno ad un programma di rinnovamento comprendente elementi di socialità (lo slogan "privato è bello" ha mostrato i limiti della politica ch'esso conteneva), di ordine, di riforma dello stato e di superamento delle inaccettabili disuguaglianze sociali, degli squilibri del paese, appare la più seria e responsabile: l'unica che possa consentire di superare quella sorta di democrazia bloccata che si è avuta nel paese in questi 40 anni. L'unica in grado di consentire quel ricambio di forze e di uomini alla direzione del paese, di liberare il massimo di energie intellettuali e umane che molti dicono di volere ma negano nei fatti. L'unica, in grado di portare l'Italia nel novero delle grandi democrazie occidentali, con caratteristiche sue proprie. Il voto può davvero cambiare il modo di essere dei partiti e schiudere prospettive reali allo schieramento progressista e riformatore.



## RASSEGNA STAMPA

Il giudice che si è battuto prima contro le bande dei sequestri di persona, poi contro il terrorismo e poi contro l'intreccio fra le grandi criminalità, vuole parlare ai giovani per ricostruire una fiducia spezzata. «Fa molto male» spiega «sentirsi dire in faccia che non credono nella giustizia, che non credono nelle istituzioni, nello Stato». E allora bisogna fare di più e dare testimonianza proprio là dove anche la camorra farà la sua campagna elettorale, invitando a votare questo o quel candidato. Occorre portare conforto e ispirare fiducia.

Da una dichiarazione di Ferdinando Imposimato, magistrato, a "La Repubblica" del 12/5/87

Non basta stare a guardare criticamente, e neppure voltare le spalle, vien voglia di menare le mani (metaforicamente, si capisce). Di scendere in campo per quel che si può, o almeno di testimoniare contro e per.

Non dico che, di conseguenza, la prossima legislatura sarà quella di una alternativa riformatrice finalmente matura, ma almeno ne getterà le premesse e ridarà fiducia alla gente e alle sue lotte. E questo è il per.

Da un articolo di Luigi Pintor sul "Manifesto", di cui è condirettore, dell'8/5/87

invece della critica meditata, gli slogan invece dei programmi.

Proprio per andare controcorrente, per arrestare quella degradazione, e anche per richiamare i socialisti alle loro responsabilità, può giovare l'impegno di personalità indipendenti, che non appartengono alla corporazione dei professionisti di quel genere di politica, per dare testimonianza della utilità anzi necessità di una partecipazione intesa a colmare la distanza crescente tra cittadini e istituzioni.

Il fatto che sia proprio il Pci a prendere l'iniziativa per rendere possibile un tale tipo di partecipazione, in vista di una collaborazione attraverso un libero confronto, aperto a chi ha espresso e continua a esprimere verso il Pci critiche di sostanza in scritti meditati e anche impietosi, è di per sé un passo importante verso la formazione di uno schieramento di sinistra non monolitico bensì pluralistico, nel quale deve praticarsi non solo la tolleranza del dissenso ma anche — e ciò è essenziale — la libertà di opinione. Una sinistra così qualificata ha tutte le carte in regola per presentarsi con una proposta e un programma di alternativa di governo.

Da un articolo di Antonio Giolitti su "La Repubblica" del 9/5/87





# IL PENTAPARTITO È ARRIVATO AL CAPOLINEA

**Il Pci punto di partenza per una proposta di alternativa alla Dc. Nostra intervista esclusiva a Piero Pieralli, Vicepresidente del Gruppo Pci al Senato. A cura di Anna Ramat e Alessandro Pesci**

*Il Pci non è stato tra i promotori della campagna referendaria, a un certo punto invece ha proposto un governo che garantisse lo svolgimento dei referendum: com'è maturata la convinzione della loro importanza?*

Vorrei ricordare che sul nucleare, dopo Chernobyl, avevamo proposto un referendum consultivo perché ci sembrava più logico avere una consultazione del Paese sulla questione nel suo insieme e non su singoli aspetti, nemmeno tanto decisivi.

Abbiamo affrontato la crisi con la convinzione che era la crisi finale del pentapartito, ma non della legislatura; quindi, siccome i referendum sono diventati l'aspetto principale dello scontro all'interno del pentapartito, noi abbiamo messo alla prova i partiti che dicevano che si dovevano fare i referendum e arrivare alla fine della legislatura su una proposta precisa di governo. Il punto vero è stato che gli stessi partiti promotori hanno avuto un atteggiamento che ha ancorato i referendum al mantenimento del pentapartito e hanno commesso un errore; infatti per noi è stato evidente fin dall'inizio che se si volevano i referendum bisognava liquidare il pentapartito e mandare la Dc all'opposizione.

*Craxi ha accusato il Pci di aver voluto le elezioni anticipate. È una accusa fondata?*

No, perché l'unico tentativo serio di evitare in extremis le elezioni lo ha fatto il compagno Natta aprendo lui stesso delle consultazioni, visto che i partiti della maggioranza continuavano a girare a vuoto e a raccontare cose non vere, sia alla Iotti che a Cossiga. Io credo che quando Natta ha detto alla TV, nell'intervista di Biagi, "ora basta" abbia interpretato un sentimento diffuso tra la gente.

*Qual è stato l'aspetto della litigio-*

*sità fra i partiti dell'ultimo governo che ha avuto riflessi più fastidiosi nell'attività dei parlamentari comunisti e delle Camere in generale?*

Senza dubbio il fatto che le profonde divisioni all'interno della maggioranza portavano il governo a porre costantemente la questione di fiducia per costringere i suoi parlamentari a votare a favore dei suoi provvedimenti, che con il voto segreto non sarebbero passati. La questione di fiducia fa cadere tutti gli emendamenti presentati dall'opposizione e impedisce il necessario miglioramento dei provvedimenti di legge.

Questo strumento, accoppiato a quello dei decreti legge, ha impedito ai parlamentari di esercitare la loro funzione: era il modo del governo per imporre una disciplina coatta ad una maggioranza divisa.

*Che significato ha il passaggio di un gruppo di intellettuali socialisti e ambientalisti alle liste del Pci?*

Il discorso secondo me va fatto separatamente per i socialisti e per gli ambientalisti.

Il gruppo di socialisti che si presenta nelle liste del Pci è per l'alternativa e questa è già la risposta: essi ritengono che condurre questa battaglia con il Partito Comunista, non in funzione di una rottura con il Psi, sia necessario a favorire in futuro la ricostruzione di un processo unitario a sinistra che porti all'alternativa. Il che fa anche giustizia della fandonia che raccontano i propagandisti del Psi di un accordo tra democristiani e comunisti, perché sono proprio i socialisti più alternativi alla Dc che scelgono il nostro partito e che non si sentono rappresentati in questa linea dal Partito Socialista.

Per ciò che riguarda gli ambien-





PRATICAMENTE  
LA P-2 È ANCORA  
LÌ E NESSUNO  
LA TOCCA.

QUA BASTA CHE UNA  
COSA INVECCHI UN PO'  
CHE SCATTA IL VINCOLO  
DEI BENI CULTURALI.



ALTAN.

FD

QUAL È IL  
TUO ORGOGLIO  
D'ITALIANO,  
GIGGI?

D'AVERCI PAGATO  
AR CRAXI UN VIAGGIO  
IN INDIA PER VISITA'  
SU' FRATELLO GURU.



ALTAN.

talisti, vorrei far notare che non tutti sono indipendenti: Laura Conti, Chicco Testa ed altri erano già iscritti al Pci. Da parte di un partito della sinistra come il nostro c'è la presa di coscienza sempre maggiore della gravità dei problemi dell'ambiente. Un partito che si è costituito storicamente sulla classe operaia ha nella sua storia posizioni industrialiste; poi però l'espansione industriale è entrata spesso in contrasto con esigenze di tipo ambientale, di salute ecc. Il Pci, mentre non rinuncia a proporre lo sviluppo, tuttavia si fa carico del fatto che questo stesso sviluppo non può avvenire in contrasto con l'ambiente.

*Se il voto dei nuovi elettori andrà in gran parte al Pci come sarà utilizzato?*

Prima di tutto bisogna vedere se ciò succederà perché dal 1976 non abbiamo più avuto la maggioranza del voto giovanile. Ora mi pare che negli ultimi due anni ci sia stato un miglioramento nel rapporto tra Partito Comunista e nuove generazioni, soprattutto da quando la Fgci ha proclamato la sua piena autonomia e l'ha attuata nelle lotte studentesche, sul nucleare, nella lotta per la pace, in tante altre questioni. Se questo, come io mi auguro, sarà uno dei motivi principali per cui avremo tanti più voti giovanili che nel recente passato, non c'è che lasciare ai giovani parlamentari che saranno eletti e alla Federazione Giovanile Comunista l'espansione piena della loro autonomia e da parte nostra, appoggiarne alcune battaglie fondamentali.

*Quali sono i temi principali dello scontro sociale in atto? Si tratta di questioni settoriali, oppure c'è un tema di fondo?*

Il tema di fondo è che il pentapartito in questi anni ha ripetuto per bocca di Gorla lo slogan di

tutti i neoliberalisti reaganiani "meno Stato più mercato", che poi non è vero niente perché lo Stato in tutti questi anni ha tirato fuori migliaia di miliardi per le ristrutturazioni industriali e non per aumentare i posti di lavoro, che sono diminuiti.

I socialisti all'inizio hanno favorito ed esaltato questa linea neoliberalista, poi l'hanno criticata; il tema di fondo è che questo diluvio reaganiano in tutto il mondo

capitalistico se ha consentito in qualche paese un minimo di ripresa, ha però creato in Italia uno sconquasso sociale enorme e non c'è stato alcun sviluppo. Per esempio, tutti i nodi della economia italiana tali erano e tali sono rimasti: il Sud arretrato, la disoccupazione aumentata e quella giovanile e femminile in modo particolare. Lo scontro è sul tipo di sviluppo, su chi lo deve guidare, su come recuperare i guasti prodotti anche nello stato sociale da questa ondata oltranzista di mano libera ai grandi gruppi capitalistici che ha imperversato in questi anni. Si può anche ripetere, come fa Craxi, che l'Italia è diventata la quarta potenza industriale, ma le categorie che hanno pagato sono quelle dei lavoratori dipendenti ed è intollerabile, proprio perché siamo la quarta potenza industriale, che lo Stato non affronti con la programmazione e con i soldi i temi dell'ambiente, il traffico delle grandi città, le questioni dello smaltimento dei rifiuti, i problemi della scuola e della sanità. Quanto più vantano un avanzamento, tanto più insopportabili diventano le condizioni di chi è rimasto indietro e di chi, pur stando personalmente un po' meglio, è costretto a vivere in città invivibili.

*A queste elezioni i partiti della discolta maggioranza arrivano senza una vera e propria proposta per il "dopo". Il Pci che cosa propone?*

Noi proponiamo un governo formato da forze alternative alla Democrazia Cristiana, quindi andiamo a questa campagna elettorale con l'obiettivo di sconfiggere la Dc, di aumentare i voti a sinistra, soprattutto del partito che l'alternativa la vuole, visto che altri, che pure potrebbero entrare in un governo di alternativa, ci devono essere costretti dal risultato elettorale.



## VERSO IL FUTURO

In Italia c'è stato un tempo nel quale le vicende della politica erano, più o meno, quelle che seguono. Il paese era retto da un gruppo di partiti che, alternandosi — centrismo, centro-sinistra, pentapartito —, garantivano un governo e la costante esclusione dallo stesso della "maggiore forza di opposizione". (Scandali, pagine oscure, alti e bassi dell'economia inframezzavano il faticoso progresso della nazione). Il momento culminante si ebbe nella primavera del 1987, allorché le risse tra partiti portarono alle elezioni anticipate. Il partito di gran lunga più forte della coalizione governativa aveva un segretario che non parlava italiano ma un ibrido tra la lingua patria e l'idioma di una sperduta provincia. (Collaborava con lui — ma quanto? — un ministro degli esteri innominabile e temutissimo, custode di molti e scottanti segreti di quegli anni, nel suo genere brillante e dotato di umorismo ammaliava anche alcuni avversari dentro e fuori al suo partito). Il capo del governo dimissionario amava i templi greci rifatti, gli amici consenzienti, le lunghe e studiate pause, il cognato, parlava dell'Italia come di una potenza, quarta o settima non ricordo. La difesa era retta da un burbanzoso professore, giornalista, intellettuale, laico, storico, scrittore, editorialista, direttore di giornali, ex presi-

dente, del consiglio, grassoccio, fiorentino — Pian dei Giullari per la precisione —, pieno di sé e via dicendo. C'erano altri due partiti di governo ma, data la loro insignificanza, non ricordo neppure il nome dei leaders. All'opposizione c'era un grande partito, sempre escluso anche per suoi "meriti", retto da un certo Capannelle; si caratterizzava per produrre libri fortemente autocritici, seppur pregevoli; corteggiava prima i cosiddetti catto-comunisti poi i delusi, i transfughi, rigorosamente all'ultimo minuto, poco prima della chiusura delle liste per intenderci. La sua esclusione dal governo e la possibilità che in futuro, magari dopo le imminenti elezioni, potesse governare il paese con una coalizione, era da molti ritenuto il nodo cruciale della politica di quegli anni. Alle elezioni si giunse con un governo monocolore retto da un attempato bassetto, facondo e malamente ammogliato. La lotta fu dura ma, alla fine la saggezza del popolo — allora si diceva così — mise le cose a posto. Da allora si alternano al governo tutti i partiti riuniti in coalizioni contrapposte. E vissero felici e contenti. Qualcuno ha detto, se non lo ha detto lo dico io, che le favole rivelano i desideri nascosti, pensa un po'. Io spero di vederli realizzati questi desideri.

Astarotte

RASSEGNA  
STAMPA

**Cosa provi guardando questi mutamenti attraverso le tue lenti così spesse, anche metaforicamente, dopo 50 anni vissuti nei travagli della sinistra?**

Sono abbastanza vecchio per guardare davanti a me, al futuro piuttosto che al passato. Ho accettato, per la prima volta nella mia lunga vita politica, una candidatura nelle liste comuniste proprio pensando con fiducia a una sinistra per governare. Mi incoraggia l'apertura mostrata dal Pci, anche a costo di sacrificare tanti propri compagni meritevoli. E poi, la crisi del pentapartito è la fine sostanziale di una fase politica.

**Dunque, quali riforme istituzionali?**

Finora si è parlato solo di riforma dall'alto, del sistema di governo e di rappresentanza. È molto importante, ma c'è anche il basso, cioè il rapporto fra Stato e cittadini.

**Natta ha parlato di «diritti di cittadinanza sociale».**

Bene, devono essere riconosciuti come diritti fondamentali, costituzionali. Penso ai più esposti: i malati, i bambini, i vecchi, la grande massa di lavoratori senza difesa sindacale né tutela legale. Penso alla gente priva di lavoro; alla collettività che ha diritto di respirare aria pulita, bere acqua pura, non vivere in ambienti devastati; al diritto a che i servizi pubblici funzionino. L'affermare un nuovo Stato sociale come dovere costituzionale significa assumere un impegno politico prioritario. È un immenso territorio per edificare la sinistra diversa di domani.



Da un'intervista a Vittorio Foa, sindacalista della Cgil a "L'Unità" del 9/5/87

# USCIRE DAL LABIRINTO INSIEME

**Lavoro, sviluppo, disarmo: i fili di Arianna di una speranza giovanile in una intervista di Alberta Poltronieri a Simone Silani**

Simone Silani, 25 anni, consigliere comunale a Fiesole, redattore di Testimonianze, impegnato da tempo nei movimenti per la pace, è stato candidato dalla FGCI nazionale delle liste del PCI per la Camera dei deputati. Abbiamo incontrato Simone, e gli abbiamo posto alcune domande.

*D. Perché la FGCI ha scelto un giovane pacifista, redattore di una rivista come Testimonianze, e cattolico?*

R. A Firenze scegliere un giovane impegnato sui problemi della pace ha un significato particolare perché il pacifismo fiorentino è stato un po' la punta di diamante del pacifismo nazionale di questi anni. Non a caso Firenze è la prima grande città denuclearizzata e operatrice di pace. Il fatto di essere anche redattore di Testimonianze non fa che rafforzare l'impegno per la pace.

*D. Perché la FGCI quest'anno sceglie di presentare candidati nelle liste del PCI, in piena autonomia?*

R. Da anni la FGCI lavora dentro e insieme ai grandi movimenti di massa (pace, l'ambiente, il movimento degli studenti, contro mafia e camorra). Il Significato di questo lavoro è di non porre più la questione giovanile come una questione corporativa, ma anche una grande questione sociale e di democrazia. Concretamente, vuol dire stare dalla parte dei più deboli in tutti i campi: dalla scuola, all'ambiente, al lavoro. Questa generazione di giovani è caratterizzata dal suo essere "in eccedenza". Spesso siamo soltanto numero in sovrappiù, messo ai margini non solo dei processi decisionali, ma anche dalla possibilità di avere un futuro decente. Per questo secondo me, la FGCI si candida nelle liste del PCI.

*D. Perché proprio il PCI e non, per esempio, il PSI, o una lista indipendente?*

R. Perché crediamo che, pur con i limiti e le contraddizioni di ogni forma-partito, all'interno del PCI e nell'area culturale che rappresenta ci siano idee, capaci di delineare ancora un progetto futuro di società. Sentiamo nel PCI una grande volontà di rinnovamento; e per la FGCI sentirne parte e dare il proprio contributo è una garanzia importante. Gli altri partiti non hanno nessun progetto di società, non fanno che ripetere in modo ossessivo la politica di questi ultimi 30, 40 anni. Il PSI non ci serve perché non ci interessa andare avanti a spintoni e a corporativismi; ci interessa riporre in questione l'assetto più completo di questa società.

*D. E perché non con i verdi?*

R. Mi sembra che il movimento verde, o almeno alcuni suoi esponenti, rischino di leggere la questione ambientale come una questione particolare (anche se, a loro avviso, la più importante), mentre io credo che sia, certo, la questione dei nostri giorni, a patto che per ambiente non si concepisca, appunto, solo il verde, ma un tipo di società della vita sociale, dal lavoro, all'industria, ai rapporti internazionali. Ed è proprio quest'ultimo un grosso limite delle liste verdi: non avere un'idea dettagliata, precisa sulla politica internazionale, sul disarmo.

*D. Bene, torniamo allora un momento sul tema-pace, che è alla base della scelta che la FGCI ha fatto.*

R. Non vorrei che si equivocasse la presenza di giovani della FGCI in quanto pacifisti in parlamento. Non credo che la questione della pace sia una questione di mera testimonianza; e noi, come giovani, non vogliamo essere confinati in un movimento di grandi azioni ideali, di manifestazioni; vogliamo invece prendere parte a processi e progetti politici. E oggi abbiamo di fronte due grandi obiettivi possibili, realizzabili, su cui si gioca il futuro dell'Europa:

a) il negoziato sugli euromissili che sta avvenendo a Ginevra. Siamo oggi di fronte a un possibile, storico accordo tra USA e URSS per la riduzione non solo dei euromissili contro cui si è scatenata la piazza europea nei primi anni '80, ma anche di quelli a medio e corto raggio, già installati da diverso tempo in Europa. Questo sarebbe davvero un evento storico: per la prima volta, dal 1945 a oggi, ci troveremo di fronte a un accordo non sul controllo degli armamenti ma sul disarmo. E di fronte a questa possibilità di pace abbia-



mo l'ottusità e la latitanza dei governi europei, da cui pare dipendere il buon esito di questo accordo. Credo che la FGCI, insieme a tutte le forze democratiche, PCI in testa, debba fare all'interno del Parlamento un battaglia perché il governo italiano si esprima a favore di questo accordo, se non altro in coerenza a quanto è stato detto fin dal 1979: gli euromissili statunitensi Cruise e Pershing dovevano servire per spingere i sovietici a togliere gli SS-20. Bene, oggi ci siamo: perché non muoversi?

b) il secondo obiettivo possibile è quello di bloccare un progetto politicamente destabilizzante, militarmente pericoloso, che ha già portato e porterà in futuro ad un inasprimento dei rapporti tra USA e URSS: il progetto SDI, noto come "scudo stellare". Secondo molti scienziati questo è un progetto tecnicamente finito (per realizzarlo occorrerebbe una tecnologia che oggi non possediamo), che ha costi enormi, e un duplice significato possibile: quello di orientare lo sviluppo, e quindi la produzione, industriale di tutto l'Occidente legandolo sempre di più a progetti di carattere militare; e in secondo luogo ha la deliberata intenzione di rendere sicura una parte sola del mondo (gli USA, perché lo scudo stellare europeo è una pia illusione...) a discapito dell'altra superpotenza. E io credo che oggi la sicurezza non sia realizzabile a esclusivo vantaggio di una parte: l'unica sicurezza possibile è quella comune.

*D. Torniamo un attimo in Italia, e alla vicenda così discussa della presa di posizione dell'episcopato ita-*

NON FATE GLI STRUZZI, CIPPUTI: SIETE INDECISI, INCERTI SULLA LINEA.

UN GRANDE PARTITO DEVE TENER CONTO DEGLI UMORI DEL VERTICE, OGNI TANTO.



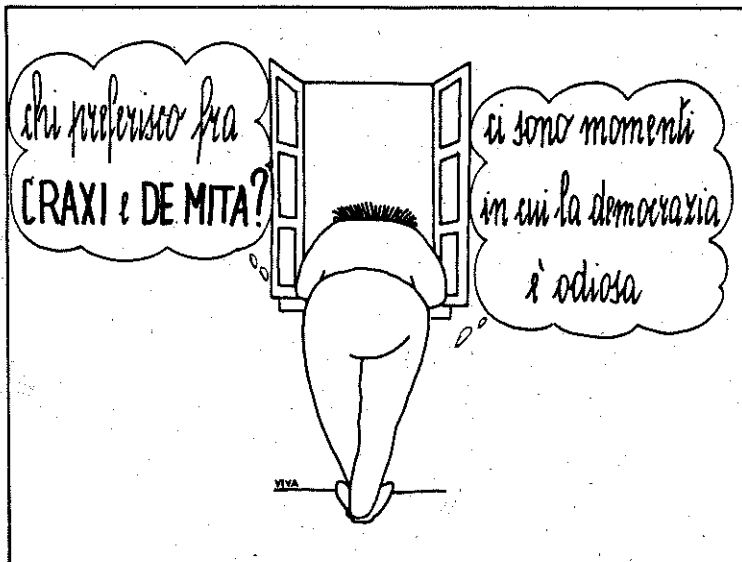
*liano a favore della "unità elettorale" dei cattolici...*

R. Credo proprio che ci troviamo di fronte a una questione altamente anacronistica. Quando, nel Concilio Vaticano II, la Chiesa ha sancito la libertà dei cattolici nel fare le scelte politiche, dovrebbe aver messo la parola fine a vuoti ideologismi che non hanno nessuna realtà né dal punto di vista teologico, né dal punto di vista della coerenza del messaggio cristiano. Forse il cardinal Poletti ritiene che sia più coerente per un cattolico votare DC piuttosto che un altro parti-

to. Io vorrei ribaltare le posizioni. La concezione capitalistica della vita (da cui certo la DC non è esente) è forse meno materialista e più in linea con il messaggio cristiano di quanto lo siano altre? la DC difende davvero gli uomini? Credo di no...

*D. Se la presenza di giovani in Parlamento non è pura testimonianza, la tua candidatura ha però anche una valenza di appello, di messaggio contro lo scoramento, la fuga, la disperazione di questa generazione "in eccedenza", non ti pare?*

R. Certo, il mio è un messaggio di speranza. Sia chiaro: non c'è un modo solo di "uscire". Il mio è uno possibile, ma oggi fortunatamente abbiamo una società talmente variegata che possiamo trovare tante forme di impegno e di collaborazione con altri giovani per cambiare le cose. Non ci sono, per fortuna, solo i partiti; ci sono organizzazioni giovanili settoriali, e altre più generali. Ma una cosa dovrebbero fare tutti i giovani, anche quelli restii a riconoscersi in una sia pur limitata organizzazione: bisogna aprire gli occhi sulla realtà di questa società; bisogna leggere i giornali, ascoltare la gente, stare insieme alla gente per capire. Questo è il primo passo. Molti giovani si trovano in un labirinto di cui non si vede l'uscita e di cui si è persa anche l'entrata. E la soluzione è sempre una sola: tentare di uscire da questo labirinto insieme; tentare di farlo da soli è diventato sempre più difficile.



# RASSEGNA STAMPA

Ma perché proprio questa volta - il Pci da tempo aveva proposto la candidatura a questo ex archeologo, collaboratore del «Mondo», del «Giorno», del «Corriere della Sera» prima e ora di «Repubblica» e dell'«Espresso» - quando sulle schede elettorali ci sarà il simbolo del partito dei verdi?

Per decenni, scrivendo sui giornali, ho trattato i problemi dell'ambiente convinto della funzione di stimolo di un non politico. Ora, però, per l'urgenza delle questioni ambientali e per la grave compromissione del territorio ho pensato che avrei dovuto e potuto dare un contributo più concreto, seppur minimo, alla battaglia «verde» accanto al Pci - da cui in questo senso sono arrivati importanti segnali - e nelle file della Sinistra indipendente. E poi mi ha convinto del tutto la presenza nella lista di miei amici qualificati, Enzo Tiezzi, Laura Conti, Chicco Testa.

Da un'intervista ad Antonio Cederna, ambientalista, a «L'Unità» del 10/5/87

«Che ci fa dunque con questo reddito, nelle liste del Pci? «Basta guardare quel che ho pagato di tasse e lei, e tutti, capirete cosa ci sto a fare. Ecco, guardi qui». Tienti più forte Cipputi perché siamo al record. Recita il 740 del professor Rossi: imposta netta un miliardo e 629 milioni, più gli spiccioli e allegati ci sono pure le ricevute dei versamenti al fisco.

«Ecco cosa ci faccio nelle liste del Pci», dice Rossi sorridendo. «La proprietà non è un furto come diceva Proudhon, ma deve essere più distribuita. Il grande ritardo nella modernizzazione del Paese viene dalle forze conservatrici che hanno usato la divisione manichea, il male sta tutto da una parte e il bene dall'altra, per non fare leggi moderne per conservare la ricchezza concentrata sempre nelle stesse mani. Ecco perché mi sono battuto alla Consob per la trasparenza del mercato e mi batterò in futuro per leggi nuove e moderne».

Da una dichiarazione di Guido Rossi, ex-presidente della Consob, consulente finanziario a «La Repubblica» del 9/5/87



Oggi mi rivolgo ai vecchi compagni, a uomini e donne che hanno creduto e credono ancora all'ideale socialista e dico loro con dolore che come «socialista» non voglio credere che la politica, possa prescindere dalla morale, dalla correttezza, dalla chiarezza, dall'intelligenza e dalla cultura. E che non riesco ad accettare un partito socialista che non abbia tra i suoi fondamenti la dirittura, la fratellanza e la bontà.

È semplicistico, forse ingenuo, lo so. Non è politico. Sono cose che faranno sorridere i «sapienti», gli specialisti della politica. Ebbene, a loro dico invece: che trovino ancora la capacità di essere ingenui, di credere ancora veramente in qualcosa, di credere in alcuni valori assoluti, alti e forse utopici per la felicità dell'uomo. E che ridano meno.

Da un articolo di Giorgio Strehler, regista, a «La Repubblica» del 9/5/87

**Come è nata la candidatura da indipendente nelle liste comuniste?**

**Con quale stato d'animo l'affronti?**

Come una sorta di dovere politico, in una fase così delicata e difficile. Ne abbiamo parlato a lungo con Giolitti: noi abbiamo un passato alle spalle, abbiamo delle responsabilità. Crediamo necessario dare un contributo per riaprire un processo unitario a sinistra. Questa candidatura non è concepita in spirito di rissa o lacerazione verso il Psi. Tutt'altro. Per il Psi, per l'intera sinistra italiana - io credo - non c'è alternativa al dialogo, al confronto, al di là delle posizioni ufficiali dei partiti. La mia critica non è dunque di rottura, ma tesa ad un dibattito delle idee senza settarismi o intenzioni di rivincita, nonostante la mia amarezza.

Dall'intervista di Gaetano Arfé ex-direttore dell'«Avanti!», docente universitario a Firenze a «L'Unità» del 7/5/87

Nella lettera a Craxi Coen scrive di condividere «la scelta fatta da Antonio Giolitti e Gaetano Arfé di condurre la loro battaglia politica al di fuori del Psi». Il congresso di Rimini e le vicende successive «hanno deluso profondamente tutti noi». Nel partito «è stata cancellata da un pezzo ogni possibilità di impegno politico per chi non è disposto a condividere passivamente le decisioni spesso improvvisate che vengono prese da pochissime persone fuori dalle sedi istituzionali».

La speranza che con la conclusione della presidenza socialista il Psi avrebbe ripreso il suo ruolo di avanguardia della sinistra riformista, a questo punto, conclude Coen, «si è rilevata un'illusione». E dunque «l'iniziativa per arrivare ad una svolta in direzione di una «democrazia compiuta» passa, almeno per ora, in altre mani».

Da una dichiarazione di Federico Coen, ex-direttore di «Mondoperaio», a «La Repubblica» del 7/5/87



di età. Io non sono più tanto giovane, ahimè. Le scelte si fanno quando si è nel pieno della vita. Invece, la mia volta al termine».

— E verso il Pci di Natta quali sentimenti prova?

«I comunisti hanno fatto molti passi in avanti. Sono passi verso la democrazia che io ero stato tra i primi ad auspicare. Certo, ci sono vari punti in cui sono ancora distante dalla visione del Pci, però di acqua ne è passata sotto i ponti. Un tempo ero solo a manifestare queste idee, poi vennero Moro, La Malfa. E oggi, la realtà è un'altra da allora, ben diversa. Non possiamo più dire di avere lo stesso Pci. E questo è anche un po' merito mio, se me lo permettete».

— Se la metamorfosi è stata così profonda, perché non ha accettato un posto nel partito di Natta?

«L'ho detto, lo ripeto. Non sono agli inizi della mia carriera, ma verso la fine. Ricominciare ora sarebbe tardi.

Dall'intervista a Francesco De Martino al «Corriere della Sera» dell'11/5/87





Ivano Tognarini

# L'"ANOMALIA" ITALIANA

**Storia di una democrazia  
a respiro corto**

È opinione corrente, avallata peraltro dai mass media e da pressoché tutti i mezzi d'informazione dell'opinione pubblica, che l'Italia, rispetto ad altri importanti paesi europei occidentali, sia caratterizzata da una anomalia: la grande forza del partito comunista. Partendo da questa convinzione e mirando ad un radicale capovolgimento della situazione di fatto, sono nati sia il "preambolo", sia il pentapartito, sia certe spinte furiosamente revisionistiche nell'ambito della stessa sinistra italiana. Ma il pentapartito è miseramente finito nel modo che abbiamo visto, dilaniato da contraddizioni interne, di cui molto spesso è stato difficile, almeno per i cittadini, comprendere la natura, lo spessore, la portata. Forse però ciò che ha scardinato un patto preambolare e pentapartitico è un'altra anomalia italiana, su cui da decenni si evita di far luce, e che consiste nel rapporto ineguale che permette alla Democrazia cristiana di perpetuare la sua egemonia con il supporto di forze che ad essa dovrebbero essere, in linea di principio, eterogenee e antagonistiche. Come può ad esempio spiegarsi una alleanza pluridecennale tra un partito come la DC che nel '46, quando si trattò di scegliere la forma istituzionale da dare all'Italia non volle schierarsi a favore della Repubblica, ed un partito che definisce "repubblicano"? Come si può comprendere il verificarsi di un'alleanza con un partito come il PSDI, che si reclama socialista, democratico e rappresentante anche dei lavoratori, in anni in cui si verificavano eventi come Portella della Ginestra (1947), in cui il bandito Salvatore Giuliano, amico di eminenti uomini del potere, sparava nel corso di una manifestazione sindacale e uccideva lavoratori innocenti? O ancora, come fu giustificabile per

un partito come il liberale, che si proclamava garante di tutte le libertà, quel patto che consentì per anni ed anni la sopravvivenza della cosiddetta "cittadella centrista", ma al tempo stesso consentì il tentativo (fallito) di introdurre la legge-truffa del 1953?

Per spiegare queste grosse contraddizioni che gettano, per un passato non prossimo ma neppure remoto, non poche ombre sulla affidabilità democratica di certi componenti del nostro sistema di potere, si è tirato in campo il fattore "K", cioè la presunta non maturità democratica del PCI. Ma resta il fatto che assai dubbia, almeno per alcuni decenni della nostra vita repubblicana, è rimasta, a torto o a ragione, la credibilità democratica delle altre forze politiche, agli occhi di una larga parte del popolo italiano. Ad esempio nell'attentato contro Palmiro Togliatti, avvenuto in un anno e in un momento cruciale, una parte cospicua di cittadini, di lavoratori, vide non tanto l'ora "X" della rivoluzione, ma un attacco alla Repubblica, appena nata e ancora così gracile (anche per l'ambiguità dell'atteggiamento democristiano), alla Costituzione, in una parola al diritto di sviluppare un sistema democratico comprendente tutte le forze poli-

tiche che avevano contribuito a liberare l'Italia dal nazifascismo e quindi anche il partito comunista. L'incubo che gravava sui comunisti e su tanti lavoratori era quello che si volesse fare in Italia quello che si era fatto in Grecia: mettere il PC fuori legge, perseguire tutti i comunisti.

Ma si pensi, al contrario, a quanto ha giocato nel determinare certe profonde svolte politiche, non tanto il fattore "K", bensì quella che, con gli anni '70 è stata poi definita "strategia della tensione": dalla scissione socialdemocratica che avveniva in un periodo segnato dalle pesanti minacce a cui abbiamo fatto già riferimento, alla nascita del centrosinistra che non fu solo ciò che dichiaravano i socialisti, cioè un nuovo corso politico di progresso e di democrazia, ma anche un allarmato cedimento, giunto anch'esso, ben presto ad un esito infelice, nel tentativo di contrastare i gravi pericoli corsi dal sistema democratico, minacciato dalla svolta a destra del governo Tramboni (a cui risposero i moti del luglio '60), o dalle trame golpiste del Sifar e dei servizi segreti (1964).

Dunque l'anomalia italiana anche in questo consiste: nell'aver visto realizzarsi alleanze ibride anche all'integralismo hanno giustapposto quel trasformismo per cui forze laiche, di tradizioni liberali, socialiste, ci sono allontanate di molto dai loro fondamenti ideali e morali; nell'aver visto forzature al limite della rottura istituzionale strumentalizzate per determinare certe svolte; nel non aver potuto consentire lo sviluppo di un processo di formazione di un polo di forze progressiste capaci di creare un'alternativa all'attuale sistema di potere.

Non è stato solo il fattore "K" a giocare negativamente nel caso italiano, ma soprattutto la concezione di "democrazia a sovranità limitata", di democrazia incompiuta, propria delle forze dominanti all'interno e all'esterno: tutto ciò ha creato uno spazio ed un ruolo per le minacce rivolte contro il sistema costituzionale. La contraddizione insita in queste anomalie è esplosa oggi, con la spaccatura e la fine del pentapartito, e il bisogno affiorante con forza e sempre più diffuso, di parlare nuovamente in linguaggio di sinistra, di progresso, di rinnovamento, è la controprova del respiro corto che hanno soluzioni e alleanze politiche e alleanze politiche indirizzate a creare degli ibridi come il pentapartito.



**Giorgio Van Straten**

## VOTO COMUNISTA

**Non un appello, ma le motivazioni di un voto per il PCI da parte del giovane autore di "Generazione" il romanzo che racconta dei trentenni di oggi**

Non credo agli appelli elettorali: non capisco perché qualcuno dovrebbe dar più retta alle parole di un personaggio più o meno noto che a quelle già rivoltegli da un amico, o alle convinzioni che gli sono venute maturando in testa.

Quello che posso fare è dire al termine di quale percorso voterò anche stavolta, come ho sempre fatto, per il partito comunista.

Nel corso degli anni ho conosciuto, come credo molti dei miei coetanei, progressive disillusioni, fino a ritrovarmi in mano il senso di un futuro sempre più a breve termine e povero di utopia.

Anche l'idea della politica come leva di trasformazione, come strumento concreto con il quale costruire una vita diversa, ha perso molta della sua forza, si è appassita con gli anni.

Pure continuo a vedere nelle

piccole battaglie quotidiane, nel lavoro silenzioso di chi ha le mie stesse idee, gli stessi miei desideri, l'unica base su cui poggiare la speranza che qualcosa possa tornare a muoversi in nostro favore, e che io possa accorgermi quando questo viene usato.

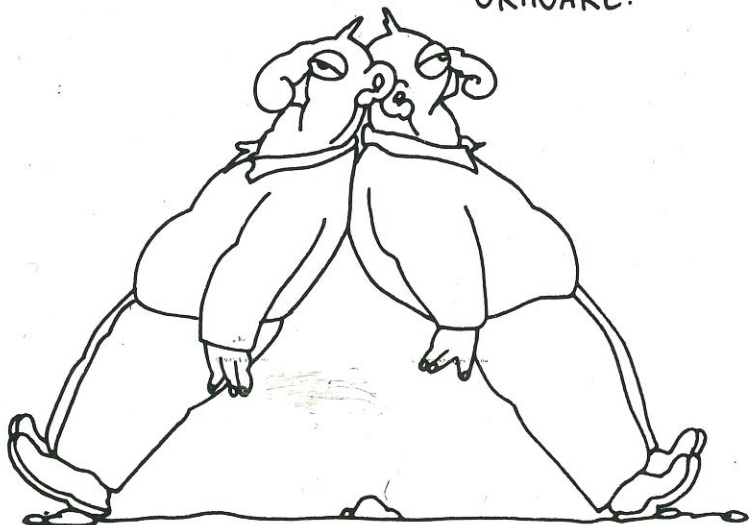
È in queste battaglie concrete, in questo lavoro minuto che continuo a incontrare il PCI. È su questa base che mi ritrovo ancora comunista.

Non sono sicuro che al di là di queste elezioni ci siano rapidi mutamenti. Temo il contrario. Spero di sbagliare. Ma il momento di buttare le armi e rinnegare il passato, come tanti ci hanno chiesto di fare, non è ancora venuto, e per quanto mi riguarda, ho la presunzione di credere che non verrà mai.

Così il 14 giugno voto comunista.

SIAMO UNA  
DEMOCRAZIA  
BLOCCATA.

PECCATO. VORREI  
TANTO POTERMI  
ASSENTARE PER  
URINARE.



ALTAN.

Voto Pci perché ho fiducia in partito che si impegna attivamente per la risoluzione di importanti problemi quali la disoccupazione giovanile, la tutela dell'ambiente, il disarmo nucleare ecc. Ritengo molto giusto che un partito che raccoglie i consensi di un terzo degli elettori abbia pieno diritto di entrare a far parte del governo del nostro paese.

**Michela Marchi 22 anni**  
(Caldine)

Mi è stato chiesto di motivare, in quanto giovane fiesolano, la mia scelta politica in vista delle prossime elezioni del 14-15 giugno. Una scelta non condizionata né dall'ambiente familiare né dell'ambiente parrocchiale che frequento. A questo proposito ritengo anacronistici i richiami da parte della gerarchia ecclesiale alla tradizione unitaria dei cattolici in politica: la scelta politica dei cattolici deve essere una scelta di coscienza e legata ad un confronto libero e senza pregiudiziali ideologiche con i programmi di tutti i partiti politici. In questa prospettiva le idee, le lotte, il programma del PCI mi convincono per la loro portata innovativa rispetto ai 40 anni di governi DC, che si sono ingegnati per aggravare i problemi lasciati aperti in precedenza. Ma queste idee e questi programmi sono convincenti in sé, per la loro urgenza e importanza: risposte concrete a problemi quali la disoccupazione giovanile, il nucleare civile e militare, l'ambiente, i diritti dei cittadini. Sono questi i temi centrali per la società italiana e il PCI li ha presi sul serio, discutendone liberamente al proprio interno e confrontandosi con vasti settori della società civile... Purché si resti sempre coerenti con se stessi. Il PCI mi pare la forza politica che con più coerenza e decisione ha condotto queste battaglie.

**Dario Bianchi, 22, studente**

"Finalmente anche per me è arrivato il momento di votare. Mi sento importante in quanto il mio voto esprime la mia opinione politica, un'opinione che fino ad ora non avevo mai avuto modo di manifestare".

**Patrizia Torrini, 18 anni,**  
Studentessa, Compiobbi



# Camera

## Circoscrizione Firenze Pistoia

### OCCHETTO ACHILLE

nato a Torino il 3.3.1936, della segreteria nazionale del Partito Comunista Italiano

### QUERCINI GIULIO

nato a Siena il 16.12.1941, segretario regionale e membro della direzione nazionale del Pci

### CONTI LAURA

nata a Udine il 31.3.1921, medico - ambientalista

### PINTOR LUIGI

nato a Roma il 18.9.1925, indipendente - redattore del quotidiano «Il Manifesto»

### BINAZZI ANDREA

nato a Firenze il 23.6.1942, preside della Scuola Città Pestalozzi di Firenze

### BRUZZANI RICCARDO

nato a Monsummano il 16.6.1946, deputato uscente

**CAPECCHI MARIA TERESA**  
nata a Pistoia il 7.3.1948, deputato uscente

### FREDIANI GIOVANNI

nato a Castelfiorentino il 12.3.1937, sindaco del comune di Castelfiorentino

### GABBUGGIANI ELIO

nato a S. Piero a Sieve il 17.6.1925, deputato uscente

### GODI FLAVIO

nato a Firenze il 26.5.1946, medico

### MAGGI SANDRA

nata il 15.8.1945, vice sindaco di Borgo San Lorenzo

### MINOZZI ROSANNA

nata a Dire Davaa (Etiopia) il 18.6.1942, deputato uscente

### MONARCA ELIANA

nata a Porto Recanati il 23.4.1932, insegnante - assessore al Comune di Prato

### PALLANTI NOVELLO

nato a Bagno a Ripoli il 13.9.1928, deputato uscente

### SEMPLICI MARCO

nato a Firenze il 20.8.1949,

tecnico Nuovo Pignone

### SILIANI SIMONE

nato a Firenze il 10.6.1962, studente - Fgci e redattore della rivista Testimonianze

# Senato

## Collegio Firenze III

### ONORATO PIERLUIGI

nato il 17.8.1938 - deputato uscente indipendente

Sono candidati indipendenti nelle liste del Pci:

Gaetano Arfé, Filippo Cavazzuti, Antonio Cederna, Federico Coen, Peppino Fiori, Vittorio Foa, Natalia Ginzburg, Antonio Giolitti, Luisa Gramaglia, Luciano Guerzoni, Ferdinando Imposimato, Raniero La Valle, Gina Lagorio, Ettore Masina, Cesare Musatti, Claudio Napoleoni, Giorgio Nebbia, Adriano Ossicini, Gino Paoli, Gianfranco Pasquino, Luigi Pintor, Massimo Riva, Aldo Rizzo, Stefano Rodotà, Guido Rossi, Giovanna Schelotto, Mario Signorino, Giorgio Strehler, Carole Tarantelli, Enzo Tiezzi, Boris Ulianich, Edoardo Vesentini, Vincenzo Visco, Paolo Volponi, e tante altre personalità del mondo del lavoro e della cultura. Li ringraziamo tutti per avere scelto di essere al nostro fianco nell'impegno per rinnovare le Istituzioni e la società italiana.

**Pci. Il paese ha un'altra possibilità.**



DETTO FRA NOI,  
IO CI HO RINUNCIATO,  
A PRENDERE  
IL POTERE.

TANTO, COSA TE  
NE FACEVI, CHE  
SEI VEDOVO?



## FIESOLE DEMOCRATICA

### Comitato di redazione

Gianni Giannini, Giovanna Marchini  
Alessandro Pesci, Alberta Poltronieri,  
Anna Ramat, Giuliano Zetti.

### Direttore responsabile

Alessandro Pesci.

### Hanno collaborato a questo numero:

Paolo Anastasi, Marisa Fadoni,  
Marisa Nicchi, Ivano Tognarini,  
Ferruccio Vannucci, Giorgio Van  
Straten

### Progetto grafico Paolo Bulletti

### Pubblicità

Paolo Landi, Riccardo Luchi

### Direzione, redazione e pubblicità

Piazza del Mercato, 5 - 50014 Fiesole  
- Telefono: 055/599921.

### Stampa:

Litografia I.P. - via Boccaccio, 26  
50133 Firenze - tel. 055/578661





internocasa

arredamenti / progettazione  
di TOZZI e BELLINI

Via Faentina, 135/a  
Pian del Mugnone  
50014 Fiesole (FI)  
Tel. 055/541091

In vacanza con



**CITY TRAVEL**  
fiesole-tel.598881



**SEISS**

SOCIETÀ ELETTRONICA IMPIANTI SISTEMI SICUREZZA

IMPIANTI TV

SINGOLI E CENTRALIZZATI

TV VIA SATELLITE

...LA TV DA TUTTO IL MONDO...

Consulenza tecnica e preventivi gratuiti

VIA A. GRAMSCI 19 - FIESOLE - TEL. 591184



**LA  
REGGIA**

degli Etruschi

Restaurant

Tea Room

Via S. Francesco, 18 - Tel. 055 59134  
FIESOLE - Firenze  
Chiuso il Mercoledì

**RIPARAZIONI  
DEL NUOVO  
E DELL'USATO**

**AUTOCARROZZERIA  
RISORGIMENTO  
di Ottanelli & Mignani  
Via Risorgimento, 15  
CALDINE - FIESOLE**

**Mariangela**

ABBIGLIAMENTO

FIESOLE

UOMO *DONNA*

BAMBINO

CORSETTERIA - INTIMO - BIANCHERIA

Via Gramsci, 11/15 - FIESOLE - Telefono 055/59332



**TRATTAMENTO  
ANTIRUGGINE  
WAXOYL**